

79ª MOSTRA - LEONE D'ORO A «ALL THE BEAUTY AND THE BLOODSHED» DI LAURA POITRAS

Venezia, impegno civile e frammenti di sacro

Un Leone d'oro politico e molto americano, quello assegnato dalla giuria della 79ª Mostra del cinema di Venezia. La vittoria, inattesa alla vigilia, di «All the Beauty and the Bloodshed» di Laura Poitras, documentario incentrato sulla militanza civile della fotografa Nan Goldin (classe 1953), sulla sua battaglia contro uno dei simboli della Big Pharma, la Sackler, responsabile di oltre 400 mila morti per overdose causata da dipendenza da farmaco, e, nel contempo, sulla cultura *underground* newyorkese dei primi anni '80, riflette certamente la sensibilità della presidente di giuria, la statunitense Julianne Moore.

Congiungendo il passato, privato, con il presente, pubblico, di una donna fuori dagli schemi, tenace, nomade e ribelle, «All the Beauty and the Bloodshed» (che per il terzo anno consecutivo, al Lido, consente ad una regista, già vincitrice dell'Oscar nel 2014 con «Citizenfour», di essere premiata con il massimo riconoscimento) è composto da diapositive, polaroid, istantanee, filmini di famiglia, interviste, dai volti di amici e colleghi della Goldin, molti dei quali uccisi dall'Aids, fissati dall'obiettivo della celebre fotografa: un album dei ricordi aggiornato, nella concezione di un'arte slegata da ogni condizionamento, dalle proteste inscenate, a partire dal 2017, in prestigiosi musei per denunciare l'operato della famiglia Sackler e la collusione di quelle stesse istituzioni museali che, beneficiando di ingenti somme di denaro, avevano intitolato all'azienda farmaceutica gallerie e spazi espositivi.

Sei film, in totale, a mettere le mani sugli otto premi ufficiali del concorso, con tre lungometraggi ad aggiudicarsi ciascuno due riconoscimenti: all'ottimo «Bones and All» di Luca Guadagnino (romanzo di formazione dalle venature horror, unico titolo italiano nell'elenco dei vincitori su cinque nostri film in gara), il Premio per la migliore regia e il Premio Mastroianni alla giovane protagonista Taylor Russell; allo splendido «The Banshees of Inisherin» di Martin McDonagh (sull'amicizia tra due uomini in un villaggio irlandese nel 1923, interrotta all'improvviso, metafora luminosa della follia di ogni guerra), il Premio per la miglior sceneggiatura e la Coppa Volpi al miglior attore, Colin Farrell; al sorprendente «Saint Omer» della francese di origine senegalese Alice Diop (un *legal movie* dedicato alle madri, sul loro desiderio e sulla loro paura di mettere al mondo dei figli), il Gran premio della giuria e il Leone del futuro. Nulla da dire sulla Coppa Volpi alla migliore attrice, la seconda per Cate Blanchett, stavolta per «Tar» di Todd Field, quindici anni fa, invece, per «Io non sono qui» di Todd Haynes. Qualche rampono, al contrario, per il Premio speciale attribuito a «No Bears» di Jafar Panahi, ennesima, magnifica lezione di cinema e di vita da parte del regista iraniano, perseguitato dal governo di Teheran: una riflessione ama-

ra sulla rappresentabilità del reale, sul confine (geografico, ma anche ideale) che separa la prigione dalla libertà e, allo stesso tempo, la verità dalla finzione. Un cinema di grande coinvolgimento, etico e morale, che merita di essere ancor più sottolineato nel verdetto finale pronunciato dalla giuria.

che vive isolato dal mondo nel suo appartamento. Ad occupare interamente la scena, non solo per l'ingombro fisico smisurato (che rimanda alla balena di «Moby Dick» di Melville, non a caso qui citato più volte), è proprio il professore interpretato, sotto un trucco proiettivo impressionante, da un Brendan Fra-

scere dai sensi di colpa e dal dolore.

Questo stesso sentimento di ricongiungimento, di ricomposizione familiare, attribuisce spessore narrativo anche a «Monica» di Andrea Pallaoro, rigoroso e intenso, e, seppure con marcature più indirizzate alla denuncia sociale, a «Beyond the

Laura Poitras, regista di «All the Beauty and the Bloodshed». Sotto, «Chiara» di Susanna Nicchiarelli, e in basso, «The Banshees of Inisherin»



Un documentario politico e molto americano sulla battaglia della fotografa Nan Goldin contro l'azienda farmaceutica Sackler



«Chiara» di Susanna Nicchiarelli, sulla santa d'Assisi: il messaggio universale di carità dell'azione francescana



Più in generale, la Mostra 2022 ha lasciato sul tappeto, sui titoli di coda, non poche luci ma altrettante ombre: se lungometraggi come «Les enfants des autres» di Rebecca Zlotowski, «The Sons» di Florian Zeller, «Un couple» di Frederick Wiseman, «Les miens» di Roschdy Zem, «Love Life» di Kōji Fukada, «The eternal daughter» di Joanna Hogg non hanno suscitato particolari entusiasmi, al pari degli italiani «L'immensità» di Emanuele Crialese e «Il signore delle formiche» di Gianni Amelio, altri titoli in gara, invece, sono stati accolti da consensi e applausi, a cominciare da «The Whale».

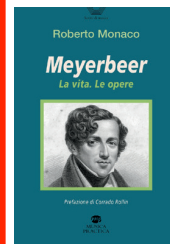
Il film di Darren Aronofsky, tratto dall'omonima *piece* di Sam Hunter, è incentrato su un insegnante affetto da una grave forma di obesità e debilitato da una salute precaria, ser ai limiti della perfezione recitativa: una *performance*, la sua, che nel peso monumentale che imprigiona il protagonista, e nella bulimia che lo nutre, riesce a restituire tutta la sofferenza per un amore cancellato dalla morte. E che, nella volontà dell'insegnante di riacciare i rapporti con la figlia adolescente, abbandonata da anni, rivela un'ultima, necessaria possibilità di redenzione. È questa unione di corpo e spirito a fare di «The Whale» un film metafisico, potente, emozionante, in cui il bisogno del perdono e di una purificazione interiore non possono che na-



ser ai limiti della perfezione recitativa: una *performance*, la sua, che nel peso monumentale che imprigiona il protagonista, e nella bulimia che lo nutre, riesce a restituire tutta la sofferenza per un amore cancellato dalla morte. E che, nella volontà dell'insegnante di riacciare i rapporti con la figlia adolescente, abbandonata da anni, rivela un'ultima, necessaria possibilità di redenzione. È questa unione di corpo e spirito a fare di «The Whale» un film metafisico, potente, emozionante, in cui il bisogno del perdono e di una purificazione interiore non possono che na-

well» dell'iraniano Vahid Jalilvand, sostenuto da una regia di primissimo ordine. Insieme a loro, pure «Chiara» di Susanna Nicchiarelli ha lasciato tracce tangibili dalla sua partecipazione alla rassegna veneziana. Dopo «Nico, 1988» e «Miss Marx» la regista romana prosegue la sua ricognizione su donne vissute nel passato, recente o remoto, rimaste all'ombra di figure maschili consegnate invece alla storia con ben maggiore visibilità, riscrivendone il profilo e l'itinerario in una prospettiva di stretta confluenza con la modernità. Anche nel film sulla santa d'Assisi, che nel 1211, a diciotto anni, fugge di notte dalla casa paterna per raggiungere Francesco e abbracciare la via della povertà, la tenacia e l'energia di Chiara (interpretata dalla Margherita Mazzucco de «L'amica geniale», qui non particolarmente espressiva) appaiono i tratti distintivi di una giovane senza tempo, animata da una forte spiritualità ma sostenuta, in primo luogo, da un fermo desiderio di libertà. Parlo in volgare, sostenuto da un'accurata ricerca filologica, rispettoso del mistero della trascendenza, il film della Nicchiarelli non è affatto estraneo alla dimensione sociale e politica del «Francesco» girato nel 1966 da Liliana Cavani. Senza cadere nella stucchevole agiografia, l'utilizzo di evocative sonorità medievali in forma di *musical* arriva in «Chiara» a rafforzare felicemente il messaggio universale di carità dell'azione francescana, dando forma al sogno di una vita di comunità slegata da gerarchie e meccanismi di potere.

Paolo PERRONE



UN LIBRO DI ROBERTO MONACO

Meyerbeer: la vita e le opere

Un libro, fresco di stampa, dedicato al fecondo operista Jakob Meyerbeer, protagonista delle scene teatrali ottocentesche, cittadino del mondo ed europeo *ante litteram*. Un compositore che seppe fondere cultura musicale tedesca, francese e italiana. Un libro rigoroso e, nel contempo, di piacevolissima lettura, riflesso di una indubitabile capacità di *lusingare*, ad esempio nel narrare improbabili trame e libretti; sicché il lettore finisce per appassionarsi a un mondo - quello dell'opera - tanto variopinto, quanto impastato di *humanitas* e dolore, successi, gioie, illusioni, *débâcles*, chimere e molto altro. Un saggio denso e corposo, ricco di informazioni, dalla scrittura asciutta, ma non scarna. Un *vademecum* prezioso per l'appassionato che vi trova una messe di notizie, analisi dettagliate ancorché mai pedanti delle opere più note e, soprattutto, dei melodrammi oggi desueti, con annotazioni di prima mano, al tempo stesso uno studio che non mancherà di sorprendere anche gli addetti ai lavori, dacché la letteratura in italiano relativa all'autore degli «Ugonotti» è davvero scarsa.

A scriverlo è un autore singolare, non già un musicologo in senso stretto bensì un uomo di scienza. Già, perché Roberto Monaco - classe 1948, romano, ma torinese di lungo corso - è stato docente di Fisica-Matematica per lunghi decenni al Politecnico di Torino dove ha formato generazioni di architetti. Autore di svariate pubblicazioni scientifiche, un'intensa attività internazionale di ricercatore, ideatore di convegni, all'amore per la sua disciplina affianca da sempre una passione ancor più divorante, onnivora e nel contempo «selettiva», per l'universo del melodramma, con una propensione speciale nei confronti del cosiddetto *Grand-Opéra* di cui Meyerbeer fu tra i massimi esponenti.

Frutto di anni di ricerche, corroborate da decenni di visioni di spettacoli *live* - loggionista incallito, Monaco è infatti uno di quei melomani che non esitano a salire su un aereo per andare ad assistere a un'opera in una città lontana, così come è capace di rincorrere a lungo un libro o una registrazione introvabili - dell'autore di «Robert le Diable», «Le Prophète» e «L'Africaine» (in assoluto i titoli più celebri accanto ai citati «Huguenots») lo studio offre una quadro sinottico esauriente; fondato su ascolti ragionati, vasta cultura e un'approfondita conoscenza di peculiarità e tipologie vocali, contempla l'esame accurato di libretti e caratteristiche formali e stilistiche di tutte le opere del musicista, comprese le rarissime «Romilda» e «Costanza ed Emma di Resburgo» o «Il Crociato in Egitto» (sul versante italiano), «L'Étoile du Nord» e «Dinorah» sul *côté* francese. E ancora: pregevoli i dettagli sulle più dissimili versioni (i rifacimenti) come pure il gioco affilato dei raffronti, ad esempio esaminando la «Semiramide» idealmente «confrontata» all'omonimo titolo rossiniano. Il tutto introdotto da un ampio inquadramento biografico e storico-stilistico.

Ad arricchire il volume, una bibliografia ragionata, essenziale, ma preziosa, un accurato indice dei nomi e delle opere a facilitare la consultazione, anche parziale, del corposo volume. Al lettore raccomandiamo l'attenta lettura dell'arguta prefazione di Corrado Rollin, vero e proprio mini-saggio, che offre a sua volta rilevanti «strumenti» per orientarsi entro l'articolato universo creativo di Meyerbeer, delineandone l'oblio dovuto al mutare del gusto e le (meritate) ragioni di parziale riscoperta.

Attilio PIOVANO

• Roberto Monaco, «Meyerbeer. La vita. Le opere» (prefazione di Corrado Rollin), Musica Pratica, Voglino Editrice, Torino 2022 (pp. 238, euro 19) www.musicapracatica.it www.voglinoeditrice.it.

nostri cinema

Torino, Baretti (via Baretti 4, tel. 011.655187): presentato alle Giornate degli Autori dell'ultima Mostra di Venezia, è in proiezione «Bentu» di Salvatore Mereu, con Peppedu Cuccu, Giovanni Porcu, sabato 17 e domenica 18 settembre alle 18 e alle 21.
Distretti, Carmagnola, Elios (piazza Verdi 4, tel. 393.8740451) «Minions 2 - Come Gru diventa cattivissimo», *cartoon* di Kyle Balda, Brad Ableson e Jonathan del Val, domenica 18 alle 17 e alle 21.
Cascine Vica, Don Bosco Digital (via Stupinigi 1 angolo corso Francia 214 bis, tel. 011.9508908) «De League of Super-Pets», film d'animazione di Jared Stern e Sam Levine, sabato 17 alle 17.45 e alle 21.15, domenica 18 alle 17.30 e 20, lunedì

19 alle 21.15.

Giaveno, San Lorenzo (via Ospedale 8, tel. 011.9375923) «Elvis» di Baz Luhrmann, sabato 17 alle 20.30, domenica 18 alle 16 e 20.30.
None, Eden (via Roma 2/a, tel. 011.9905020) «Top Gun - Maverick» di Joseph Kosinski, con Tom Cruise, sabato 17 alle 21, domenica 18 alle 15.30 e 18.

Vinovo, Auditorium (via Roma 8, tel. 011.9651181) «Elvis» sabato 17 alle 21, domenica 18 alle 15.30 e 18; «Beautiful Minds» di Campan e Alexandre Jollien, lunedì 19 alle 21. Sono ancora chiusi per il riposo estivo Agnelli e Monterosa di Torino; il Borgo di Rivoli.

Pietro CACCIAVO